

**Intervento assemblea di Telecom Italia - dott.ssa Francesca Corneli
(azionista e Consigliere ASATI) - da allegare al verbale**

Questa volta abbiamo toccato con mano, più che in passato, l'inadeguatezza e l'impreparazione del sistema, normativo e operativo, rispetto all'esercizio dei diritti societari da parte delle minoranze.

Gli azionisti soci di ASATI, pur avendo superato in adesioni il quorum dello 0,5% del capitale necessario per presentare una lista per il rinnovo del Collegio sindacale - come riconosciuto dalla stessa Società -, non possono oggi vederla in votazione perché il 40% degli intermediari coinvolti, ossia delle banche che gestiscono il deposito dei titoli, non hanno inviato a Telecom Italia la comunicazione attestante le azioni.

Ufficialmente, nonostante tale inefficienze, la lista aveva ottenuto l'adesione da parte dello 0,445% che, se il sistema avesse funzionato, sarebbe stato dello 0,6%, quorum confermato oggi dalla cifra della nostra presenza in assemblea.

Scandalizzati da un sistema, amministrativo e di controllo, rimasto del tutto inerte e indifferente rispetto alle difficoltà nell'esercitare i nostri diritti, da noi espressamente segnalate da quasi un anno, abbiamo fatto ricorso all'autorità giudiziaria che, però, ha liquidato la questione considerando Asati, come associazione, priva della legittimità a difendere l'esercizio dei diritti societari dei propri associati.

Riteniamo che il sistema, del quale la stessa TI fa parte, non possa continuare a far finta di nulla.

Erano gli intermediari a dover inviare la comunicazione ma TI, essendo una *public company*, avrebbe dovuto - o, quantomeno, potuto - intervenire per tentare di superare le inefficienze del circuito intermediari-emittente.

L'ABI dichiara che, pur conscia del problema, i costi per estendere il sistema informatico automatizzato anche ai diritti diversi dalla partecipazione all'assemblea, sono troppo elevati rispetto alla potenziale richiesta: ancora una volta, i piccoli azionisti, pari a oltre il 14% del capitale di TI, non valgono nulla..! o, meglio, valgono meno dei fondi che hanno presentato la c.d. Lista di minoranza con l'1,9% del capitale o dei soci Telco che, una volta scissa, deterranno singolarmente quote intorno al 4-7%.... ossia la metà dei piccoli azionisti, per non parlare di Telefonica, i cui diritti amministrativi saranno sospesi.

Il sistema di intermediazione è palesemente efficiente solo per i grandi azionisti e per quelli istituzionali..!

Ci duole che TI non abbia sentito la necessità, prima di tutto morale, di attivarsi per tutelare l'esercizio dei diritti da parte dei suoi stessi azionisti, quantomeno sostenendo e condividendo apertamente, verso le diverse Istituzioni interessate, le nostre segnalazioni di "inadeguatezza" del sistema.

Non sono state lesi solo i nostri diritti ma anche il diritto della stessa TI di garantire al proprio organo assembleare la più ampia partecipazione democratica nel rinnovo del Collegio sindacale.

Noi eravamo sicuri che, stante la "fortuna" di avere tra i maggiori azionisti proprio dei gruppi bancari, il sistema sarebbe stato opportunamente e tempestivamente

sensibilizzato: e, invece, sono mancate diverse comunicazioni da banche come Unicredit, Intesa, Fideuram, BPM, Fineco, MPS ecc..

L'attuale vicenda, anche giudiziaria, dimostra la totale mancanza di coraggio e di trasparenza nell'affrontare il cuore del problema.

Ma forse si tratta solo di mancanza di interesse.. E', allora, d'obbligo una riflessione non solo sulla opportunità e sul valore che società a vocazione imprenditoriale siano controllate da soggetti con finalità strettamente finanziare, ma anche sull'evidente incongruità e conflitto di interessi che sorge in un sistema di intermediazione, onerato per legge a produrre le certificazioni che legittimano l'esercizio dei diritti societari, controllato da soggetti - per lo più bancari - che sono, allo stesso tempo, intermediari e azionisti di controllo in società con capitale diffuso: tali soggetti si trovano, giocoforza, in una posizione "avversaria" rispetto a quella degli azionisti non solo di minoranza ma anche piccoli.

Di fatto, il sistema bancario non ha alcun interesse a garantire e agevolare l'azionariato diffuso: quali rischi corre se non adempie? Nessuno.

Vorremmo sapere cosa ne pensa TI che, sul punto, non si è ancora espressa: la normativa (art. 83 *decies* TUF), per quanto inadeguata, riconosce tuttavia una responsabilità degli intermediari circa le famose "comunicazioni" di attestazione necessarie per l'esercizio dei diritti degli azionisti... nei confronti degli Emittenti, e non direttamente, come invece ci sembra venir risposto da parte di tutti i soggetti che abbiamo cercato di coinvolgere, verso i possessori dei titoli.

E' noto quanto gli interessi dei gruppi finanziari siano di breve respiro. Ci chiediamo, allora, quale senso possa avere la nomina degli organi sociali da parte di soggetti che, per costituzione, non ragionano in termini di lungo respiro.

Guardando alle candidature a sindaco effettivo per il prossimo Collegio sindacale, su otto nominativi, sette sono dottori commercialisti: un solo avvocato, nessun ingegnere. Una professionalità collegiale del tutto inadeguata per un organo che non è chiamato ad occuparsi del controllo contabile, delegato a società esterna, ma piuttosto a valutare non solo la legalità ma, soprattutto, l'opportunità delle scelte operative e strategiche del CdA.

A tale proposito, ci auguriamo che TI e, in particolare, l'attuale Collegio sindacale abbia opportunamente valutato, prima di ammettere in votazione le liste, la non sussistenza di rapporti di collegamento tra le due liste oggi in votazione. Ci riferiamo, soprattutto, al dottor Carniello, e, fin d'ora, considereremo insufficiente un giudizio espresso su un parametro che sia solo formale.

Questa assemblea si avvia, di fatto, a nominare un Collegio sindacale che - salvo, forse, per gli aspetti formali - nella sostanza è espressione monocorale di realtà bancarie e assicurative, privo di una dialettica sostanziale tra maggioranza e minoranza: come è possibile attendersi che possa tutelare e vigilare sulla congruità di operazioni che riguardano realtà di ben altra natura? Telco è in scioglimento e non sono escluse cessioni a breve delle partecipazioni in TI: nonostante ciò, a guidare e controllare TI sono e resteranno persone di loro fiducia.

Sono, quindi, evidenti i motivi dell'astensione di ASATI nell'elezione del Collegio sindacale, con riserva di valutare, qualora l'Assemblea proceda comunque alla nomina, l'impugnazione della delibera.

Quanto al tema della *corporate governance* e, in particolare, alle proposte di cui al punto 3 della parte straordinaria, prendiamo atto delle proposte del CdA di ridurre il premio di maggioranza e di facilitare il meccanismo di convocazione del Consiglio da parte dei Consiglieri.

Tuttavia lo riteniamo palesemente insufficiente rispetto a un'intenzione, se vuole essere sincera, di rendere TI una vera *public company*, come annunciato in più occasioni dallo stesso Presidente Recchi: voler rendere TI una grande *public company*, un'azienda anche dei piccoli azionisti.

Nelle *public company*, la separazione tra proprietà e gestione dovrebbe essere al massimo grado: in TI è pressoché azzerata..! La storia dell'indebitamento di TI la rende tra i migliori clienti del sistema bancario, confermando quanto a condizionare le scelte del management di TI siano obiettivi di profitto di breve periodo.

Da un CdA - come sottolineato con orgoglio nelle relazioni di accompagnamento alla convocazione dell'odierna assemblea - composto per lo più da amministratori indipendenti, ci saremmo aspettati ben altre proposte di modifica allo Statuto, più in linea con il modello di *public company* anglosassone e con le esperienze di altri importanti ordinamenti dell'UE.

Un'attribuzione equa, in una *public company* seria, dovrebbe prevedere la rappresentanza non solo di generiche lista di minoranze (che, di fatto, possono tradursi in equivalenti, in scala ridotta, del socio di maggioranza), ma rappresentanti di specifiche categorie di azionisti di minoranza, come i dipendenti-azionisti e gli azionisti veri risparmiatori (c.d. diffusi o non istituzionali): solo in tal modo si avrebbe una rappresentanza congrua e realistica dell'assetto societario e una tutela degli interessi collettivi, che è uno dei principali obiettivi perseguiti quando si privatizzano imprese precedentemente di proprietà pubblica: il premio di maggioranza, in quanto tale, è in netto contrasto con tale logica.

Inoltre, sarebbe auspicabile l'introduzione di clausole che favoriscono l'aggregazione e la partecipazioni degli azionisti di minoranza come, ad esempio:

- introduzione, ex art. 2351 c.c., del voto c.d. contingentato o scaglionato, ossia prevedere che, in caso di superamento di una determinata soglia di possesso di azioni da parte di un azionista, da solo o a seguito di un patto di sindacato, il voto venga congelato per la parte in eccesso oppure venga progressivamente depotenziato;
- la facoltà prevista dall'art. 83 duodecies del TUF che consente, tramite richiesta agli intermediari, di acquisire i dati identificativi degli azionisti che non ne abbiano vietato espressamente la comunicazione, anche su richiesta di una percentuale minima di azionisti.
- strumenti di incentivazione permanente alla stabilità delle sottoscrizioni (e non legata a saltuari piani di azionariato per i soli dipendenti), come i c.d. "buoni sconto" sui servizi erogati ai propri azionisti, presenti nel sistema inglese, oppure il c.d. voto maggiorato.

Il maggior coinvolgimento dei dipendenti, inoltre, la c.d. privatizzazione endogena, potrebbe favorire il superamento delle inefficienze interne, spesso legate all'incapacità di conciliare interessi contrapposti tra soggetti che si percepiscono solo come "gerarchicamente" diversi.

Mario Campobasso, in un recente studio dedicato proprio ai diritti delle minoranza, conclude che: "Proteggere le minoranze nelle società quotate significa proteggere il mercato finanziario". E' questo uno dei concetti che vorremmo vedere far propri da TI.

L'attuale sistema normativo vede ancora la *public company* come un qualcosa di astratto, non riesce a toccarla con mano, a calarla nella realtà.

Per questo, occorre sottolineare con forza che la filosofia gestionale di una *public company* non si crea solo rispettando qualche norma fissata in un decreto ma richiede scelte di modifica dei modelli gestionali e di controllo, di politica industriale e finanziaria, che non riducano le privatizzazioni a operazioni di "svendita".

ASATI esprime, quindi, voto contrario a modifiche che vogliono essere solo un cosiddetto specchietto per le allodole..

Domande che rivolgiamo al Presidente del CdA:

- 1) Quale analisi e riflessioni ha condotto il CdA sull'esperienza "lista ASATI-Lombardi" e quali interventi intende adottare per evitare il ripetersi della non ammissione di una lista voluta dagli stessi azionisti, nella misura prevista dalla legge, per comportamenti che, sebbene non imputabili né agli azionisti né a TI, di fatto ledono diritti e interessi di entrambi?
- 2) Il CdA ha valutato o intende valutare un'azione di responsabilità verso il sistema di intermediazione, ex art. 83-*decies* del TUF, per mancato adempimento da parte degli intermediari dell'obbligo di invio delle comunicazioni del diritto a presentare la lista per il Collegio sindacale relativamente alle posizioni degli azionisti che correttamente hanno presentato a TI la dichiarazione di sottoscrizione della lista "ASATI-Lombardi, come riconosciuto dalla stessa TI?"
- 3) Il CdA, in occasione delle modifiche allo Statuto, ha preso in considerazione, oppure intenderà prendere in considerazione in una prossima fase di revisione, l'introduzione di clausole di più aperto sostegno all'azionariato diffuso, anche nella forma specifica dell'azionista-dipendente, quali, ad esempio, quelle sopra richiamate di: voto contingentato, scaglionato, maggiorato; incentivi di diversa natura al mantenimento continuato del possesso azionario; riserva di posti, nel CdA, a rappresentanti di azionisti dipendenti e diffusi.